

Nutrire il pianeta energia per la vita

*È possibile assicurare a tutta l'umanità
una alimentazione sufficiente, buona, sana
e sostenibile? Basta il solo pane?
Alcune riflessioni di una comunità monastica*

Nutrire le possibilità della Vita
con l'assunzione di nuovi stili di vita

Rigenerare l'uomo Custode della Vita
disseminata da Dio nel creato

Costruire i custodi.
L'uomo sacerdote di Dio
sull'altare del mondo

Non di solo pane vive l'uomo...
ma del "pane relazionale" che nutre
la persona e la abilita
ad essere custode del creato,
nel mondo e con il mondo

Comunità Monastica.
Schola Regenerationis
per nuovi inizi e celebrare la vita.



Centro Culturale
San Benedetto
Monastero di Siloe

Custodire il creato per far crescere la Vita

Con riferimento al tema dell'Expo Milano 2015, cosa ha da dire la Comunità Monastica di Siloe? Una delle tante "nuove" comunità religiose sorte nella Chiesa dopo il Concilio Vaticano II, nel solco della tradizione monastica Benedettina, e tuttavia "presente" al qui della storia.

La nostra Comunità non vuole essere in fuga dalla storia, ma dalla mondanità del tempo, per essere testimone nel tempo presente con una forma di vita altra; testimoniando "uno stile di vita per la vita".

Gli "strumenti" della tradizione monastica

Noi non abbiamo "le armi" delle conoscenze tecnico-scientifiche necessarie per operare fattivamente nelle realtà, ovvero nell'ambito della vita materiale.

Altresì non abbiamo una concezione immateriale della vita spirituale. Abbiamo le "armi" della tradizione monastica quali via per ricostruire in ogni tempo il volto sfigurato dell'uomo (delle identità perse e disintegrate) che si è inoltrato nei perigliosi territori della dissomiglianza da Dio.

Il Cenobio quale ambito di una "ecologia relazionale"

Queste "armi" si esercitano nel contesto di un cenobio/comunità (sotto la guida di una Regola e di un Superiore), grembo della rigenerazione, nello Spirito, della persona. Comunità come luogo di "nuove relazioni", di una "ecologia relazionale" vivificante che ristabilisce la capacità dell'uomo di "stare con": stare con sé stesso; con l'altro da sé e con l'alterità delle molteplici forme del creato; con l'alterità della natura che pure è "un oggetto vivente, fragile, finito e dal quale dipende la nostra stessa vita" (E. Pulcini, la cura del mondo). La persona è costituita come essere dialogico e, come tale, capace (se è libera) di porsi in relazione all'altro da sé, creando così realtà di comunione da cui far scaturire una "progettualità": in ordine "alle cose del mondo" che hanno valore in quanto "beni di relazione". Se ha ricostruito la sua *imago Dei*, può dunque divenire "custode" di sé stesso, dell'altro e del creato.

Generare i Custodi affinché il creato possa essere custodito

Si esce dall'egoistico e sterile ripiegamento su sé stessi solo se si è riferiti a Dio. Agli uomini Dio ha affidato il "mandato" di essere legame tra Lui e il creato, costituendoli suoi *sacerdoti* abilitandoli a "prendere in mano e per mano" il creato. S. Paolo (nella Lettera ai Romani cap.8) questo ci ricorda: *"La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo."*

Schola Regenerationis

Rigenerare dunque la persona, affinché possa "collaborare" alla continua "Genesi"/ri-generazione del creato, utilizzando e/o finalizzando anche le conoscenze tecno-scientifiche per far "co-nascere" la creazione.

La Comunità Monastica di Siloe, che ama definirsi *schola regenerationis*, vuol dare la sua testimonianza circa uno stile di vita che dia senso all'essere uomo "nel mondo e con il mondo".



Ascolta, figlio mio,
gli insegnamenti del maestro
e apri docilmente il tuo cuore;
accogli volentieri i consigli
ispirati dal suo amore paterno
e mettili in pratica con impegno,

in modo che tu possa tornare
attraverso la solerzia dell'obbedienza
a Colui dal quale ti sei allontanato
per l'ignavia della disobbedienza.

Io mi rivolgo personalmente a te,
chiunque tu sia,
che, avendo deciso di rinunciare
alla volontà propria,
impugni le fortissime e valorose armi
della obbedienza per militare
sotto il vero re, Cristo Signore.

«Il Creato non è una proprietà di cui possiamo spadroneggiare a nostro piacimento, tanto meno una proprietà solo di pochi. Ma è un dono che Dio ci ha dato affinché ne abbiamo cura e lo utilizziamo a beneficio di tutti, sempre con grande rispetto e gratitudine»

(PAPA FRANCESCO, UDIENZA GENERALE, 21 MAGGIO 2014)



Benedetto Antelami. La mètrora, Battistero di Parma

Nuovi stili di vita per nutrire la possibilità della vita

È ormai da diversi anni che nel linguaggio corrente è entrata una nuova categoria concettuale, prima non utilizzata, e che si esprime con il termine: "nuovo stile di vita"; perseguire o testimoniare nuovi stili di vita.

La consapevolezza della criticità

Questa irruzione è connessa alla diffusa consapevolezza che i generi o stili di vita fino ad ora vissuti - e propri della cultura occidentale - hanno generato diffusi danni , ancorché la insostenibilità strutturale di questi modelli. "Generi di vita" in qualche modo distorti, che hanno avuto delle ricadute negative sull'uomo e sulle relazioni umane a vari livelli , e sull'ambiente che ha subito l'impatto distruttivo di tali modelli di sviluppo . Questa consapevolezza si è progressivamente formata a seguito di criticità che, con frequenza sempre più ravvicinata, hanno interessato la nostra vita e, quanto meno, hanno portato a dubitare di ciò che solo fino ad un quarto di secolo fa veniva definito il nostro modello di sviluppo e/o organizzazione della vita sociale ed economica. Un modello che, pur con tante diversificazioni organizzative, per definizione lo si considerava "avanzato" per la capacità che si pensava avesse di rispondere ai bisogni dell'uomo. Il "grido di dolore" che in tante forme di criticità è emerso dalla natura, dall'ambiente, dalla terra, ha preceduto la capacità dell'uomo di osservare la realtà e di interpretarla, e lo ha costretto ad interrogarsi, a ripensarsi, e a svegliarsi dalla sonnolenza della sua cultura non adeguata alle urgenze del tempo.

La fine di un tempo, l'inizio di un nuovo tempo?

Tutto ciò che di negativo è accaduto è ascrivibile al "tempo della modernità" e proprio il collasso di tale tempo ha portato alcuni ad affermare, discutibilmente, che siamo già oggi nel tempo della postmodernità. Se appare evidente che un tempo è finito o sta per finire (per la sua insostenibilità e reiterabilità, anche se inercialmente tende ancora a dipanarsi secondo vecchie logiche) non è così evidente che un nuovo tempo sia iniziato, non è ancora evidente che un nuovo modo di essere nel tempo (e di "fare tempo") e di essere nello spazio (e di creare e/o usare lo spazio) sia cominciato. E' questo certamente il tempo dell'interrogarsi. E oggetto dell'interrogarsi è oggi l'uomo, ovvero colui che può "ri-creare" il tempo e lo spazio; che può ripensare il suo "stare nel tempo" e di "plasmarlo". Ma a immagine e somiglianza di chi?.

L'urgenza dell' interrogarsi

Circa 1600 anni fa S. Agostino d'Ipbona scriveva: "Voi dite: i tempi sono cattivi; i tempi sono pesanti; i tempi sono difficili: Vivete bene, e muterete i tempi!" (dai Discorsi, 311,8). Sì, anche oggi, come allora, il vivere quotidiano non è "un vivere bene", se si intende come "bene" non tanto ciò che concerne alle piccole dimensioni della quotidianità negli spazi -sempre più "privati" e ristretti- di sopravvivenza creati negli anfratti di un tempo travolgente ed iniquo. Vivere bene!, dunque. Ma che forma può e deve assumere oggi il "vivere bene"? La domanda potrebbe anche essere così declinata : "quali sono i beni che fanno bene alla vita?"

Uomo dove sei?

La risposta (o le risposte) a questa domanda non può che avere davanti la questione antropologica, il rispondere alla prima domanda che Dio pose all'uomo: "Adam, dove sei?" , ovvero anche : Uomo chi sei? Che cosa cerchi? Dove vai? La domanda idealmente posta all'inizio del racconto biblico, manifesta l'interlocutore divino alla ricerca mai arresa di un amico umano che "collaborasse" alla sua opera di creazione e la "custodisse". L'appello Agostiniano risuona ancora oggi quanto mai pertinente nell'attuale e quanto mai problematico momento storico. Ripropone l'imperativo di un nuovo inizio a partire da noi stessi, dall'uomo la cui identità è diventata sfigurata rispetto al suo essere stato creato "ad immagine e somiglianza di Dio" e da Dio "collocato" nel creato per esserne il custode, il coltivatore, il sacerdote.

Ri-generare l'uomo, educare i custodi del creato

Se appare evidente che i tempi reclamano una nuova modalità dell'operare dell'uomo, non si può non partire dall'urgenza della "rigenerazione dell'uomo", affinché diventi "capace di operare" per esercitare la sua funzione nel creato e con il creato. A proposito del "vivere bene": mi colpisce la definizione della parola bene che riporta un dizionario etimologico: "Bene = quello che si desidera in quanto è conveniente alla natura umana e che, posseduto, dona la pace e ci fa sentire in armonia con il tutto". E poi anche: "quello che per se stesso si deve eleggere in quanto utile all'umano consorzio e morale". Ma appunto: quanto è conveniente alla natura umana e utile all'umano consorzio?

I "laboratori" di rigenerazione dell'uomo

Come monaco, in un monastero che segue la regola di S. Benedetto, mi permetto di "balbettare" qualcosa che attinge non dalle tecno-scienze ma dalla sapienza monastica , ovvero dalla millenaria esperienza "consumata" nei monasteri; "laboratori" permanenti di rigenerazione dell'umanità e che sempre hanno fatto i conti con i molteplici scenari della storia. In fondo la tradizione monastica e la Regola non ci rimandano ad altro se non a una precisa visione dell'uomo: che cosa è veramente importante per una persona? Quali sono le dimensioni dell'essere che possono e devono essere sviluppate? E la questione antropologica sta alla base anche di tutte le problematiche attuali che conosciamo bene. Dalla mancanza di senso nelle relazioni interpersonali alla crisi economica (in tutte le sue sfaccettature), dalle istanze dello sviluppo a quelle ecologiche (solo per citarne alcune). Ed è proprio in questa direzione che il nostro monastero cerca di portare il proprio contributo.

Abilitati ad essere custodi del creato

Sono solo uomini rigenerati che possono "prendere in mano il creato" e custodirlo per lo "scopo" per cui ci è stato dato: la Vita! E non solo conservarlo ma anche tras-formarlo continuando l'opera creatrice di Dio "con le mani dell'uomo" operanti per celebrare il creato, "sviscerando" la materia per il bene del vivere, che è "cosa buona e bella", in tutte le declinazioni che nel tempo essa deve assumere con il divenire stesso della consapevolezza di sé e del proprio intorno che l'uomo ha. Nella "materia del mondo" è nascosto "l'afflato di Dio". Bello è il linguaggio dei Padri Siriacci che nel IV secolo scrivevano che "la Dabar di Dio ha preso lo spessore della materia del mondo". Ragion per cui Isacco di Ninive poi scrive: "Il primo libro che fu dato da Dio agli esseri dotati di ragione fu la natura delle creature; quanto all'insegnamento offerto attraverso l'inchiostro, esso fu aggiunto poi ...". E spetta proprio agli uomini "illuminati" aprire questo libro e, senza strapparne le pagine, non comprometterne la fruizione/lettura da parte delle generazioni future. Spetta agli uomini continuare a scrivere nel tempo questo libro!

Dal cenobio alla Civitas

Nel Medioevo erano gli uomini divenuti Monos (persone unificate con Dio) che partendo dai monasteri poterono ripensare l'economia materiale, in quanto la vita spirituale è tutt'altro che immateriale! Questo aveva valenza non solo per la micro economia del monastero ma per la Civitas, che nella decadenza dei modelli sociali ed economici necessitava di nuovi inizi e nuove progettualità e "nuova creazione". Non a caso si parla di "Civiltà dei monasteri", proprio perché lo stile di vita delle comunità cenobitiche ha sempre cercato di "intercettare" la problematicità dei suoi tempi storici ed interagire con la realtà stessa per "riplasmarla". E civiltà - che attiene alla dimensione orizzontale della vita- è ciò che incorpora in un unicum, il livello di cultura relazionale e organizzativa della vita materiale e spirituale. Persone illuminate dall'Oriens ex alto, per custodire il tempo dell'accadere di Dio in uno spazio che è quello terreno.

Roberto Lanzi, monaco Comunità di Siloe, roberto@libero.it

CUSTODI DEL FUTURO

CUSTODI DELL'ACCADERE

CUSTODI DELL'ACCADERE

CUSTODI DEL CREATO

CUSTODI DI SÉ

CUSTODI DI SÉ

CUSTODI DEGLI ALTRI

CUSTODI DELLA APPARTENENZA AL CREATORE

CUSTODI DELLA MATERIA

CUSTODI DELLE RELAZIONI

CUSTODI DELLE DIVERSITÀ

CUSTODI DELL'ALTERITÀ

CUSTODI DEL FARSÌ DELLA VITA

CUSTODI DELLE ALTERITÀ

CUSTODI DELLA INDIGENZA DELL'UOMO

CUSTODI DEL CREATO

CUSTODI DELL'ALTRO

CUSTODI DEL FARSÌ DELLA VITA

CUSTODI DEL FUTURO

CUSTODI DEI BISOGNI

CUSTODI DELLE DIVERSITÀ

CUSTODI DELLE ALTERITÀ

CUSTODI DELLA MEMORIA

CUSTODI DEL MISTERO

CUSTODI DEL FARSÌ DELLA VITA

CUSTODI DELL'ALTERITÀ

CUSTODI DEL TEMPO

CUSTODI DELLO SPAZIO

CUSTODI DELLO SPAZIO